

LA MESSA PER L'EPIFANIA

Nosiglia: «Istituzioni non siano sorde di fronte ai problemi delle persone»

■ Come ai tempi dei Magi «anche a noi oggi capita che tante persone bisognose di accoglienza e di solidarietà ci interrogino con la loro presenza, e le loro necessità. Se la nostra risposta resta estranea ai loro bisogni esistenziali, spirituali ed umani, facciamo come Erode, i sacerdoti e gli scribi, non ci interessiamo delle loro richieste e pensiamo solo a noi stessi». È la riflessione dell'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, nella messa per l'Epifania al Santo Volto. Nell'omelia, ha rivolto un messaggio anche alle istituzioni, «che, pur impegnandosi su diversi fronti, rischiano di apparire sorde e con risorse sempre più scarse rispetto ai problemi che loro si presentano», al mondo del volontariato, «che è molto attivo e presente ma spesso chiuso dentro il suo specifico servizio o ambito di intervento e poco collaborativo di fronte ad altre iniziative non proprie. Solo l'unità e la sinergia di un lavoro fatto insieme - ha sottolineato mons. Nosiglia - permetterà di affrontare con qualche speranza di soluzione i problemi e le attese delle persone e famiglie». Un invito, infine, «ai mass-media, che dovrebbero assumersi il compito di educare la gente allo spirito di accoglienza fraterna e alla comunione non accentuando una visione troppo negativa o problematica di fronte al fenomeno migratorio», e «alla città nel suo complesso: occorre sradicare l'individualismo dai cuori e favorire la mutua conoscenza e relazioni interpersonali e familiari improntate al rispetto e collaborazione».

È LA TERZA VOLTA IN DUE ANNI, PREVISTA LA DIRETTA TV

C'è il raduno dei giovani di Taizé oggi l'Ostensione privata della Sindone

ANDREAPARODI

Per la terza volta in due anni la teca della Sindone verrà aperta in Duomo per un'Ostensione privata. La prima è stata per la Pasqua 2020, con poche persone, proprio quando da Roma rimbalzavano le immagini di Papa Francesco in una piazza San Pietro deserta, nel pieno della prima ondata del Covid. La seconda si è tenuta lo scorso 3 aprile, sempre in remoto. La terza si

terrà questo pomeriggio alle 17, e nuovamente a porte chiuse. Non ci sarà la diretta Rai, ma le immagini dall'interno del Duomo saranno disponibili, sempre in diretta, su TV2000 (canale 28 del digitale terrestre) oltre che sul sito www.sindone.org.

L'occasione di questa terza Ostensione è data dalla presenza, in città, del «raduno europeo dei giovani di Taizé. Un evento (compresa l'Ostensione) programmato già da tem-

po e infine confermato, anche se in edizione ridotta, considerati gli sviluppi recenti della pandemia. Appena due mesi fa erano previsti 6 mila giovani. Numero drasticamente rivisto. Gli organizzatori (la Diocesi, la Comunità di Taizé e la Commissione ecumenica torinese) hanno stabilito di rinviare a luglio la convocazione europea dei giovani ma di mantenere l'incontro di fine anno con workshop unicamente per i giova-



L'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, raccolto in preghiera

ni piemontesi. Una soluzione che non necessita dell'accoglienza per la notte presso le abitazioni delle famiglie come preventivamente ipotizzato. «Abbiamo voluto mante-

nerne questo appuntamento - precisa l'arcivescovo Cesare Nosiglia - come gesto di coraggio e di speranza».

Le Ostensioni private della Sindone, ancora più di quelle

pubbliche, sono decisamente rare. Per secoli erano concesse agli ospiti illustri (re, imperatori, papi) in visita ai Savoia. La prima Ostensione televisiva è stata nel 1973, menziona sempre l'arcivescovo Nosiglia ne organizzò un'altra nel 2013, poco dopo l'elezione di papa Francesco, in diretta Rai Uno.

Il Duomo di Torino rimarrà chiuso al pubblico dal 13 di oggi fino al mattino domani. Interdetto anche l'accesso al presepe della Basilica silicata. Confermato invece il raduno dei giovani con l'arcivescovo e i Frères di Taizé per domani sera alle 23, presso la parrocchia di Madonna Signora della Pace in corso Giulio Cesare. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

T1 PR

Parrocchie nel mirino di ladri, truffatori e teppisti

Un sacerdote è stato minacciato dai pusher

La vicenda

● Un sacerdote minacciato da pusher e tossicodipendenti: è accaduto a Santa Maria della Pace

● Un episodio grave, ma i reati messi a segno nelle parrocchie sono diversi e dimostrano che sono sempre più nel mirino

Le minacce ricevute da pusher e tossicodipendenti da don Stefano Votta, parroco di Santa Maria della Pace, sono solo l'ultimo di una lunga serie di episodi criminali che hanno avuto come vittime i sacerdoti torinesi. L'assedio degli spacciatori alla chiesa di Barriera di Milano è sicuramente il più grave, ma i tanti reati messi a segno negli istituti religiosi — solo negli ultimi mesi — dimostrano che le parrocchie sono sempre più nel mirino di ladri, rapinatori e truffatori.

E poi ci sono anche i vandali, come quelli che due settimane fa si sono introdotti nella chiesa di San Filippo Neri, in via Maria Vittoria, nel pieno centro di Torino. Si sono divertiti a disturbare i fedeli in preghiera e poi si sono scagliati contro le balaustre in marmo accanto all'altare, risa-

lenti all'epoca barocca, danneggiandole. Secondo le testimonianze raccolte dai carabinieri, si trattava di una coppia di giovani teppisti «in stato di forte alterazione» che sono riusciti ad allontanarsi prima dell'arrivo della pattuglia. Gli atti vandalici in parrocchia, del resto, non sono infrequenti neppure in provincia. A Rubiana, 4 giorni dopo, i teppisti hanno utilizzato un pennarello nero per imbrattare la tovaglia dell'altare disegnando una stella circondata da tre numeri "6", il simbolo del diavolo. Probabilmente si tratta solo di ragazzini, ma comunque bene informati visto che hanno agito proprio quando il sistema di videosorveglianza non era funzionante.

Spesso sono anche le abitazioni dei religiosi sono prese di mira dai ladri. Qualche giorno fa, a Carmagnola, l'ap-



L'altro rischio
Spesso anche le abitazioni dei religiosi sono prese di mira dai ladri, come è accaduto a Carmagnola

partamento di don Giovanni Manella, parroco di San Bernardo Abate è stato messo a soqqadro da alcuni banditi che hanno portato via gioielli in oro, un centinaio di euro in contanti e la tessera bancomat. Non sono riusciti a impadronirsi delle refurtiva, invece, i malviventi che un paio di mesi fa avevano forzato la finestra al piano terra della chiesa della Natività di Maria Vergine per saccheggiare la casa parrocchiale, ma con ogni probabilità sono stati disturbati e sono scappati pri-

ma che qualcuno li vedesse. A La Loggia un anno fa, era finita nel mirino anche la sede della caritas, devastata dai vandali, forse per dispetto nei confronti delle prese di posizione di don Ruggero Marini. Il parroco, pochi giorni prima, aveva infatti affisso sul portone della chiesa di San Giacomo la scritta «Juden Hier, qui abita un ebreo, Gesù», per scuotere le coscienze davanti ai casi di odio razziale che si erano ripetuti in quel periodo. Su questi ultimi tre episodi i carabinieri della

compagnia di Moncalieri hanno avviato indagini distinte, ma finora non sono emersi elementi decisivi per la denuncia dei responsabili. Anche se alcune piste sono state individuate. Infine molti sacerdoti, specialmente i più anziani, cadono nella rete di esperti truffatori. I raggiri telefonici sono quelli più frequenti: i professionisti della stangata si presentano come funzionari del Comune, avvocati o dipendenti regionali e chiedono la restituzione di una somma di denaro — generalmente qualche migliaio di euro — in cambio dell'ero-

Il tentato furto

Tempo fa i malviventi hanno forzato la finestra della chiesa della Natività

gazione di un contributo più grande. Nel 2020 i carabinieri della compagnia Oltre Dora avevano smascherato un'organizzazione criminale tutta torinese capace di mettere a segno 86 colpi, ma le truffe non si sono fermate. Poco tempo fa, infatti, i malviventi ci hanno riprovato con il parroco 70enne di una chiesa di Cuorgnè, che però, invece di spedire i 4 mila 900 euro richiesti dai banditi per sospendere un abbonamento è corso a sporgere denuncia nella caserma dei carabinieri.

Massimo Massenzio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PZ

L'aggressione la vigilia di Natale, dopo la messa delle 18. L'uomo brandiva un punteruolo un altro tossicodipendente ha insultato il sacerdote al termine della celebrazione della notte

Minaccia il parroco in chiesa "Voglio i soldi per la droga"

LA STORIA

IRENE FAMÀ

Che fosse o meno la vigilia di Natale a lui importava ben poco. E non è nemmeno detto che lo sapesse. È entrato in chiesa, a Maria Regina della Pace, nel cuore di Barriera di Milano, al termine della messa delle 18. Prima ha infastidito alcuni fedeli: «Mi servono i soldi per la droga». Poi si è intrufolato in canonica. I parroci e il sacrestano l'hanno allontanato e lui li ha aspettati sul sagrato, brandendo un punteruolo. Li ha minacciati, insultati, infine è andato via. «Eravamo in tre, questa è stata la nostra fortuna. Fossi stato solo, probabilmente sarebbero sorti più problemi» racconta don Stefano Votta. Lui quel ragazzo lo conosce

Non di nome, ma di vista. È uno dei tanti tossicodipendenti che frequentano corso Giulio Cesare e lo slargo di corso Palermo per acquistare una dose. «C'è lui. E ci sono molti come lui. Non è certo la prima volta che capitano cose del genere». Sempre nella notte della vigilia di Natale, dopo la messa delle 22, fuori dalla chiesa si è presentato un altro uomo. Anche lui voleva dei soldi per la droga. O sarebbe più corretto dire «li pretendeva» con insulti e minacce. Anche lui è stato allontanato.

«Sono disperati - sottolinea don Votta - Sono vittime, persone attratte da chimere sbagliate. Ma vittime sono anche le persone ven-



DON STEFANO VOTTA
PARROCO DI MARIA
REGINA DELLA PACE

"Non è la prima volta che capita Adesso servono più controlli e più telecamere"

gono intimidite da loro». La situazione, in quel ritaglio di quartiere, tra corso Giulio Cesare e via Malone, è delicata. «La presenza delle forze dell'ordine è stata potenziata, bisogna dirlo - spiega don Votta - Ma non è sufficiente. I residenti, fedeli e non, chiedono una presenza maggiore di polizia e carabinieri. E che ci siano più telecamere».

Mino Giachino, leader dell'associazione Sì Tav Sì Lavoro, racconta: «Nei giorni scorsi, come associazione abbiamo portato in parrocchia dei generi alimenta-

ri per un "natale solidale" e ci è stato consigliato di presentarci prima del buio. Studi medici chiudono prima per lo stesso motivo».

Chi frequenta il quartiere lo dice chiaro e tondo: «Quella è zona dei pusher. E la loro regola è chiara: omertà». Quale settimana fa, contro la facciata dell'oratorio sono state scagliate delle bottiglie di birra. Un atto intimidatorio contro alcuni ragazzini che con i cellulari si erano messi a filmare quanto accadeva in strada. E ancora. Uno degli animatori è stato affrontato da uno spacciatore proprio accanto alla chiesa: «Foto e video qui non si fanno». Don Stefano Votta ha già scritto un esposto, concordato con l'arcivescovo Cesare Nosiglia, e lo ha inviato a Prefettura, Questura, sindaco e Procura della Repubblica. Ora è tornato a scrivere e si è rivolto al presidente della Circoscrizione 6 e alla segreteria del sindaco. La parrocchia, come l'intero quartiere, non vuole arrendersi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

noi Sacerdoti di frontiera

100

pacchi alimentari al mese distribuiti dal parroco delle Stimmate di San Francesco d'Assisi, a San Donato, nella periferia nord

di Nicolò Fagone La Zita

Si potrebbero rinominare «reti di frontiera». Sono i sacerdoti che hanno scelto di stare in prima linea, in periferia, in mezzo alla gente e ai grandi problemi della vita. L'obiettivo? Migliorare lo standard di un quartiere, accogliere gli elementi più fragili, combattere la solitudine degli anziani e la criminalità giovanile. Come? Creando sportelli per trovare un lavoro, ascoltando senza giudicare, utilizzando al meglio le opportunità dei social. Perché a volte essere preti «in missione» non significa andare chissà dove. Soprattutto oggi, con il Covid che ha messo in luce la debolezza delle strategie di riqualificazione dei quartieri popolari. E quando mancano le risorse, visto che la crisi non fa sconti a nessuno, tocca affidarsi alla fantasia. E così si trasforma un cinema parrocchiale in un dormitorio, si organizzano collette per triplicare i pacchi alimentari, oppure si uniscono le forze con la moschea più vicina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

77

sono i sacerdoti che rivestono il ruolo di parroco in due o più parrocchie

Hanno scelto di stare in prima linea, in periferia, in mezzo alla gente e ai grandi problemi della vita

«Il cinema parrocchiale ospita 4 alloggi da 16 posti»

«**A**bbiamo trasformato il cinema parrocchiale in 4 alloggi da 16 posti letto. Le famiglie ci vengono segnalate dai servizi sociali e restano 4 mesi, poi si cerca un'altra sistemazione. Il Covid ha causato diverse emergenze, tra cui quella abitativa». Don Angelo Zucchi è il parroco di San Giuseppe Cafasso, in corso Grosseto. Una zona che lui stesso definisce un bronx: «Grazie ai volontari aiutiamo 180 famiglie - racconta - ma davanti alla chiesa ci sono le case popolari e la richiesta è in aumento. Le persone qui muoiono di fame. C'è una spaccatura tra centro e periferia, non è un caso se le urne un mese fa erano deserte». (n.f.l.z.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Abbiamo unito le forze con la vicina moschea»

Aluglio ci siamo resi conto che distribuire 100 pacchi alimentari al mese non era più sufficiente. Così abbiamo deciso di fondare Surgere, una cooperativa che si impegna a trovare lavoro a chi ci chiede aiuto». Don Antonio Borio è il parroco delle Stimmate di San Francesco d'Assisi, nel quartiere di San Donato, nella periferia nord. Con la pandemia ha cercato nuovi modi per aiutare i fedeli, di qualsiasi religione: «Abbiamo unito le forze con la moschea "La Palma", la più vicina alla nostra parrocchia. Noi abbiamo le risorse economiche e loro i giovani volontari. Insieme cerchiamo di occuparci al meglio di entrambe le comunità». (n.f.l.z.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

†

«Gli anziani si fidano di me e io li convinco a vaccinarsi»

«**G**li anziani si fidano di me, per questo cerco di fargli capire quanto sia importante immunizzarsi. Vado a casa loro, li aiuto a registrarsi, e poi li accompagno all'appuntamento in macchina». Don Luca Cappiello, 39 anni, è il parroco della Resurrezione di corso Taranto, la chiesa di Barriera di Milano alle spalle dell'ospedale San Giovanni Bosco, di cui è anche il cappellano. Dopo aver visto con i suoi occhi cosa succede nelle corsie delle terapie intensive ed essersi vaccinato, ha deciso di diventare un esempio per la propria comunità: «Ogni giorno porto 20 persone agli hub vaccinali — racconta — le persone sono confuse, non sanno di chi fidarsi». (n.f.l.z.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Guido due parrocchie anche con sei messe di fila»

Tra i preti di periferia c'è anche chi combatte l'emergenza nell'emergenza. Nella diocesi torinese infatti sono ben 77 i sacerdoti che rivestono lo stesso ruolo in due o più parrocchie. Uno di questi è don Daniele, prete da 44 anni, che gestisce le chiese di San Giuseppe e Santa Monica in zona Lingotto. «Non è affatto semplice — racconta — occorre rispettare le storie di ogni comunità e dei singoli individui, cercando di mantenere vive le tradizioni. A volte si cercano di organizzare attività comuni, altre si va avanti e indietro fra i due centri». La domenica ad esempio celebra la messa sei volte di fila: «In termini di abitanti le due parrocchie si rivolgono a 20 mila persone. Per fortuna c'è chi mi aiuta». (n.f.l.z.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Giovani e famiglie in crisi sono le priorità quotidiane»

«**N**on ho mai ricevuto così tante richieste d'aiuto. Sto conoscendo nuove famiglie del ceto medio che ora faticano ad arrivare a fine mese. Cerchiamo di aiutare tutti con raccolte fondi, ma non è facile». Don Giuseppe Coha, 64 anni, gestisce la parrocchia dell'Assunzione in via Nizza. Nonostante l'età, parla di un periodo nuovo anche per lui: «Riceviamo infinite domande di pacchi alimentari — racconta — per questo abbiamo aperto un servizio telefonico sempre attivo». Il suo lavoro però si focalizza sugli adolescenti: «Il Covid ha azzerato la socialità, costringendoci a un mondo virtuale. Ripartire non è semplice. Per questo organizziamo tante attività con i giovani». (n.f.l.z.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DON PEPPE LOGRUOSSO Il sacerdote della Gran Madre, assistente spirituale all'ospedale Martini, è un cantante di talento. Ha appena vinto il premio speciale "J Radio" per la canzone Riabbracciami in gara al festival di Christian Music a Milano.

Il prete rapper con il J(esus) Factor "Così comunico speranza ai ragazzi"

L'INTERVISTA/2

PAOLO FERRARI

Avevamo lasciato il rapper Don Peppe, trentasettenne sacerdote pugliese aggregato alla Gran Madre e assistente spirituale all'ospedale Martini, alle prese a fine 2020 con il singolo di debutto, "Un po' d'amore", e con il sostegno al personale sanitario impegnato nella lotta alla pandemia. Lo ritroviamo dopo un periodo di silenzio apparente, di nuovo carico come una molla: una nuova canzone, "Come

una fotografia", il relativo video in rete e un premio appena conquistato. È pure un nuovo nome d'arte: D_Peppe. **Dov'era finito e perché ha cambiato street name?** «Nonostante un album praticamente pronto ho abbandonato il rap per un po'. Poi sono venuto a contatto con gli organizzatori del festival di Christian Music "J Factor", nel cui nome "J" sta ovviamente per Jesus. Mi è parsa l'occasione buona per rimettere mano al progetto coinvolgendo altre persone. D_Peppe è un inglesismo, un modo per rafforzare l'aderenza al mondo del rap. Allo stesso

modo il collettivo più ampio si chiama D_Gang».

Com'è andata a J Factor?

«Siamo entrati nei 12 finalisti su 173 iscritti, a Milano si disputavano tre manche ma ci siamo fermati alla prima. In compenso abbiamo vinto il premio speciale J Radio per la canzone in gara, "Riabbracciami».

Come si muove la galassia Christian Music in Italia?

«L'ho trovata vivacissima, non pensavo che coinvolgesse così tanti gruppi e solisti. A differenza di quanto accade negli Stati Uniti si fatica a emergere, qui mancano colossi come Kanye West o Puff Daddy, per

citare due tra i miei artisti preferiti, che facciano outing in questo senso. Hanno persino fondato delle chiese all'interno delle loro case e nei testi parlano apertamente di fede e spiritualità».

Come definire il suo rap?

«Molto vicino alla trap per la forte componente elettronica. Ne ascolto un sacco, anche per tenermi aggiornato e avere gli strumenti per parlare ai più giovani. È evidente che se un ragazzo se la tira da gangster o propone testi sanguinari può far leva sul fascino del proibito che io con i miei messaggi di speranza non posso avere, ma provo a fare la mia

parte. In America è diverso, la trap di contenuto ha più audience, non c'è solo quella che cerca i grandi numeri commerciali».

Che atmosfera c'è in ospedale rispetto allo scorso anno?

«Nel video ho chiesto al personale sanitario di lanciare messaggi di speranza, e tutti hanno risposto con la consueta disponibilità. C'è meno senso di emergenza, ma più stanchezza e anche un po' di nervosismo perché siamo in una fase in cui non si capisce bene dove andare».

Ha provato a far ricredere qualche no vax?

«Non in pubblico, frequentare

l'ospedale mi convince della necessità di vaccinarsi ma con loro ho sempre avuto solo colloqui personali».

Dove avete girato il video di "Riabbracciamoci" e chi è Charlotte, la vocalist che canta con lei?

«Lei è Carla Gualtieri, una ricercatrice che vive a Torino e fa parte della D_Gang. Il video lo abbiamo girato di notte per strada di fronte al Museo Egizio, faceva freddissimo».

Seguirà Sanremo?

«Seguo tutto, sia il Festival che i talent, mi serve anche per tenermi al passo con le tendenze. Però ascolto sempre volentieri anche Pink Floyd, Radiohead e Dire Straits».

RIPRODUZIONE RISERVATA

DON PEPPE
SACERDOTE E CANTANTE



Nel mio video chiedo al personale sanitario di lanciare messaggi I No Vax? Cerco un dialogo ma in privato

TI PR

IL SIMBOLO NATALIZIO NEL MIRINO

I ladri portano via le statuine del presepe all'asilo
E i teppisti rompono quella di Gesù in parrocchia

I vandali contro i presepi. I simboli natalizi per eccellenza sono finiti nel mirino dei teppisti all'asilo infantile San Paolo (nella foto) e nella parrocchia di Sant'Agnese. Nel primo caso, a dare la notizia sono stati direttamente i responsabili dell'asilo: «Il Bambinello e San Giuseppe sono spariti dal presepe che, come ogni anno, era stato allestito all'ingresso del nostro asilo. Un furto difficile da spiegare, forse una bravata di cattivo gusto, che ha offeso la nostra comunità, indignata per l'accaduto. Un gesto insano che è stato ripreso dalle telecamere di sorveglianza.

Invitiamo gli artefici di questo gesto infame a ravvedersi e a far pervenire il Bambinello e San Giuseppe, anche in forma anonima, presso mani capaci di riconsegnarli.

Un ravvedimento che potrebbe apparire improbabile ma che invece è avvenuto in occasione del secondo raid vandalico. Ieri mattina, prima della Messa, tre 25enni si sono presentati da don Ferrara, ammettendo di essere stati loro a rompere la statua di Gesù Bambino: «Eravamo ubriachi - si sono giustificati - chiediamo scusa».

[CLA.NE.]

T1,PR

GIOVEDÌ 30 DICEMBRE 2021 **LA STAMPA** 45

AL SERMIG

Armonie di pace
il concerto
interreligioso
di Capodanno

Il primo gennaio alle 18 all'Auditorium del Sermig si terrà «Armonie di pace», il concerto interreligioso di Capodanno organizzato in solidarietà con il popolo afgano. L'evento, a causa della pandemia, sarà trasmesso esclusivamente in streaming sul sito del Sermig. Verranno suonate musiche - tra gli altri - di Bach, Brahms, Dvorak, Vivaldi e della tradizione indiana a cura dell'orchestra interconfessionale composta da giovani di diverse fedi religiose. L'evento è organizzato dal Coordinamento interconfessionale del Piemonte «Noi siamo con voi» che ha deciso di tornare a celebrare la «Giornata Mondiale della Pace» anche se non in presenza.

«La scelta della musica ha un duplice valore», spiega il presidente del Coordina-

mento Giampiero Leo. «Il primo, quello di sottolineare che l'impegno per la pace e per i diritti umani deve essere - pur nell'estrema tragicità della situazione attuale in molti paesi del mondo - mosso dalla speranza e in un clima di confortante fraternità. Il secondo, quello di denunciare l'assurda brutalità di quei regimi e di quei poteri che addirittura vogliono proibire la musica, che è espressione universale di libertà e di gioia».

Il concerto sarà accompagnato dalla proiezione di frasi e motti in tema, patrimonio delle religioni del mondo, e sarà preceduto da brevi interventi: sono previsti i saluti delle principali autorità civili e religiose della città e della Regione, a partire dall'arcivescovo Cesare Nosiglia.

E ci sarà anche una testimonianza particolarmente attesa, quella di Amiri Farzana, ginecologa già responsabile della Clinica dell'amicizia italo-afghana di Kabul, che è stata recentemente premiata per il suo valore, il suo coraggio e la sua coerenza, dal Comitato per i diritti umani del Consiglio regionale del Piemonte. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VIA SAN PAOLO A Natale il furto di Gesù bambino e San Giuseppe

I ladri restituiscono le statue rubate dal presepe dell'asilo

■ La sorpresa più gradita i responsabili dell'asilo se la sono ritrovata all'ingresso. Le statuine di Gesù bambino e di San Giuseppe, rubate a Natale, sono state restituite con l'anno nuovo. «Il 2022 non poteva iniziare meglio di così - affermano i responsabili del nido San Paolo -. Siamo felici che gli artefici del furto abbiano ascoltato i nostri appelli e fatto i conti con la propria coscienza, restituendo a tutta la comunità del San Paolo il Bambinello e il suo papà». Le due statuine facevano parte del presepe fatto dai bambini. San Giuseppe era stato disegnato da una mamma su un foglio di polistirolo, mentre Gesù bambino era stato donato da una suora vincenziana. Ma i ladri, a Natale, dopo aver



Gesù bambino e San Giuseppe sono tornati nel presepe

scavalcato le recinzioni si erano intrufolati all'interno dell'asilo per rubare le due statuine, lasciando la culla desolatamente vuota, a parte Maria, l'asino e il bue. La scena era stata ripresa dalle telecamere di videosorve-

glianza. L'asilo aveva subito rivolto un appello ai furfanti, affinché restituissero il bottino. Appello che ha fatto centro, perché i malviventi di turno si sono ravveduti e hanno riportato le statue.

[N.D.]

19

QUARTIERI

Martedì 4 gennaio 2022

X VOLPIANO, VANDALI A SAN MICHELE

Forzano il cancelletto e distruggono il presepe

Hanno forzato e divelto il cancelletto di ingresso e poi si sono divertiti a vandalizzare e distruggere il presepe e un piccolo albero di Natale, completamente realizzato all'uncinetto e donato al borgo.

E' accaduto l'altra notte a Volpiano e ad essere presa di mira è stata la Cappella San Michele, una delle tante disseminate sul territorio di Volpiano. E ancora non contenti, i vandali prima di andarsene hanno lanciato delle mele contro la

facciata dell'edificio tanto caro ai borghigiani. Ad accorgersi del misfatto, ieri mattina, sono stati alcuni passanti che non hanno potuto far altro se non avvertire i carabinieri.

«Sono davvero deluso da questo atto inqualificabile - commenta amareggiato l'assessore al Patrimonio, Andrea Cisotto -. Si fa il possibile per il paese e poi ci si ritrova di fronte a queste cose che un senso proprio non ce l'hanno. E' chiaro ed evidente che chi compie

atti del genere il territorio in cui vive non lo ama e non si rende neppure conto che quando i danni che vengono procurati li pagano tutti».

La vandalizzazione del presepe è stato l'ultimo atto di una settimana difficile perché solo qualche notte prima i ladri si erano introdotti nel cimitero comunale e rubando dalla copertura dei loculi i fandali in rame.

«E anche in questo caso - conclude Cisotto - parliamo di un danno non da poco dal momento che hanno semidistrutto la copertura che era ancora in amianto e che ora andrà completamente bonificata, prima di rimettere tutto a posto. E a pagare sarà ancora una volta la collettività». **N. BER.** —

■ Dalla commozione per i ricordi evocati dalla Caserma Vian di Cuneo, trasformata nell'hub vaccinale dal 2° Reggimento degli Alpini, alla concordia istituzionale e la spiritualità incontrata all'Arсенale della Pace del Sermig. Una mattinata, quella del generale Francesco Paolo Figliuolo, che al rigore marziale di un sopralluogo del commissario di Governo ha saputo alternare sentimenti diversi e in particolare nell'incontro con Ernesto Olivero. «L'ho chiamato "padre" e ho scoperto solo dopo che è un laico, mi ero fatto prendere dalla spiritualità di questo posto» si è lasciato andare Figliuolo prima di una fotografia con il sindaco Stefano Lo Russo, con il quale si è congratulato per la recente elezioni, il governatore Cirio e il fondatore del Servizio missionario giovani dietro la bandiera della pace. «Al Ser-

LA GIORNATA La visita del generale in Piemonte è cominciata dalla Caserma Vian di Cuneo

«Il Sermig è uno scrigno di generosità, qui a Torino c'è sinergia tra istituzioni»

mig ho scoperto uno scrigno di generosità, un posto che tra l'altro molto caro al presidente Sergio Mattarella: un'altra testimonianza dell'Italia più bella, per cui ringrazio che sia stato messo

a disposizione per le vaccinazioni. Ma a Torino vedo sempre una sinergia istituzionale importante, al di là di quelle che sono le idee e i colori politici» ha sottolineato ancora il generale, che già aveva

celebrato la capacità di «fare squadra» tra Asl, Regione e Compagnia di San Paolo all'hub di via Gorizia. Poi, davanti alle telecamere delle televisioni, gli auguri agli italiani per il nuovo anno.

«Spero che il 2022 ci porti davvero fuori dalla pandemia, noi ce la stiamo mettendo tutta insieme alle istituzioni sia a livello centrale che locale, ma anche con il mondo dell'associazionismo e

buona notte

(...) alla vaccinara. Sgarbi non sopporta che gli diano tortino, facendogli saltare i nervetti. Meriterebbe mazzancolle, ma si calma con la patata, e magari con un bel Carpaccio: di quello se ne intende. Se no, va sulla bruschetta. Gli strozzapreti al Papa li hanno già serviti ad Assisi. A chi aspira al Quirinale, panettone senza candidati. A

Madamina, il catalogo è questo

qualsiasi politico italiano andranno bene panzanelle, pastette al gratin, soufflé di grana, vol au vent, regalie di polli, ali, babà e 40 colleghi. Per i giornalisti, storione e penne alla puttanesca, ma non granchi (li prendono già tutto l'anno). Le starlette sono di bocca buona: a Francesca Cipriani bastano petto d'oca, midollo di man-

zo, e mele ripiene. La Gregoraci ama gli sfornati, le fave con pancetta, i broccoli ripassati e i semi di papavero tiepidi. E per ospiti generici? Facile. Ai medici legali, tagliata di salmone. Alle indossatrici, sfilatino. A chi non batte chiodo con le donne, cozze su canapé, integrale di segale, tacchina in bianco. E buon 2022 a tutti.

chiunque stia collabora questa lunga e faticosa pagna vaccinale - ha aggr. Il mio pensiero va sem chi soffre, soprattutto, m ai nostri medici, inferm operatori sociosanitari insieme, agli amminist stanno dando il massir facendo del loro meglio giorno da due anni». Pe gliuolo sono «un esemp sacrificio» non a caso. E là di ogni polemica sui servizi di cui il commiss del Governo per l'emerg Covid si assume oneri e ri. «Spesso sento dire in che bisognerebbe corre fare di più. Si può fare t di più, però considerate questi nostri concittac stanno dando il massimo ti i giorni. E se c'è qual disservizio, perché può s pre accadere, chiedo io sc a nome di tutti. E fare meglio».

[EN.ROM

IL FATTO Vittorino in vacanza a Torino: «Grazie agli agenti io e Spritz siamo entrati in chiesa»

Il Duomo vietato al cane guida E il padrone chiama la polizia

È stato necessario l'intervento della polizia per permettere a un turista non vedente di poter accedere al Duomo con il suo cane guida. Una vera e propria disavventura quella capitata a Vittorino Biglia, un cittadino ligure non vedente che lunedì scorso si è visto sbarrare l'ingresso a causa della presenza del suo amico a quattro zampe, il labrador nero Spritz.

Una brutta sorpresa mal gradita da Vittorino, coordinatore del gruppo di lavoro cani guida per il consiglio regionale dell'Unione Italiana Ciechi. Così quella che doveva essere solo una delle tante tappe torinesi dell'uomo e della sua famiglia si è trasformata in una autentica amarezza. Un addetto alla sicurezza della chiesa,



Vittorino Biglia con il suo cane guida: il labrador nero Spritz

infatti, avrebbe negato a Vittorino l'ingresso perché accompagnato dal suo cane. «Che, però, per me è un cane guida - ha raccontato Biglia -. Lui rappresenta i miei occhi e vederli sbattere la porta in fac-

cia è stata una totale mancanza di rispetto». Il fattaccio è stato risolto soltanto dopo l'arrivo di alcuni agenti, chiamati dallo stesso turista. «Esiste una legge che sancisce chi oppone resistenza al libero accesso del

fruitore del cane guida nei locali nei luoghi aperti al pubblico, comprese anche le chiese e i luoghi sacri» ha raccontato l'uomo.

Risolta la questione Vittorino Biglia e Spritz sono entrati al

Duomo, anche grazie all'aiuto di una volontaria della chiesa. L'accesso dei cani guida all'interno dei luoghi aperti al pubblico, va ricordato, è regolamentato dalla legge numero 37 del 1974 che venne poi modificata nel 1988 con un comma aggiuntivo. Sul caso è intervenuta anche la presidente di TorinoInMovimento, Federica Fulco. «Come comitato attivo sui temi sociali - ha replicato

Fulco -, vogliamo ricordare la battaglia per l'accesso ai cani nei luoghi come il cimitero, ma soprattutto vogliamo far presente che esiste una legge a riguardo. Crediamo che sia fondamentale una formazione appropriata a chi opera nel sociale, come questi volontari, ma soprattutto che in certi luoghi occorra una maggiore sensibilità umana».

[PH.VER.]

In Duomo

Ingresso vietato
al cane guida,
non vedente
lasciato fuori

«**Q**ui non posso entrare». Il cartello che campeggia all'entrata del Duomo di Torino riferito agli animali da compagnia ieri è stato preso alla lettera dal custode della chiesa di piazza San Giovanni. Così a essere lasciato fuori è stato un ipovedente accompagnato dal suo cane guida. «Se solo ci fosse più informazione — chiosa Vittorino Biglia, ipovedente e consigliere regionale dell'Unione italiana ciechi —. Il cane guida per un non vedente come me rappresenta gli occhi, non è piacevole sentirsi dire che deve essere lasciato fuori. E quando ho cercato di spiegarlo mi è stato detto che "la legge è uguale per tutti"». Un episodio grave per Biglia, coordinatore del gruppo di lavoro cani guida per il consiglio regionale dell'Unione italiana ciechi della Liguria, che ha deciso di far intervenire la polizia perché «non bisogna lasciar correre, casi come questi devono essere segnalati». Parla di errore da non ripetere don Carlo Franco, sacerdote del Duomo, «un'incomprensione che è stata risolta». Domenica Biglia si trovava a Torino con la sua famiglia e il suo inseparabile cane guida, il labrador nero Spritz. Insieme, dopo aver girato la città, avevano deciso di visitare il Duomo dove è esposto il presepe di Matera. «Ma quando hanno visto Spritz mi hanno bloccato sulle scale — racconta l'uomo —. Il custode si è posizionato davanti a me

per non farmi entrare. È stato inutile spiegare che il mio era un cane guida e che per legge ha libero accesso nei luoghi aperti al pubblico». Lasciato fuori sui gradini ha deciso di chiamare il 112. «Grazie a loro alla fine sono riuscito ad entrare — continua Biglia —. Ho visitato la chiesa grazie ad una volontaria che era in chiesa e i miei familiari mi hanno descritto presepe e navate. Nessuno però mi ha chiesto scusa per quanto accaduto e neppure mi sono state fornite spiegazioni per quello che era accaduto». A Torino Vittorino aveva vissuto un'altra disavventura sempre a causa del suo cane. In quel caso non volevano farlo entrare in ospedale «anche allora avevo dovuto spiegare che esiste una legge — conclude —. La mia non è voglia di fare polemica ma di far conoscere le regole. Come associazione di categoria abbiamo fatto molto ma non basta perché la gente non è informata. Il cane guida per chi non vede è fondamentale. È importante capirlo».

F. Ru.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Specchio dei tempi

✕ **«Il parroco del Duomo: sempre disponibili ad accogliere gli ipovedenti ed i loro cani»**
«Chi autorizza certe manifestazioni nel centro città?»

Il parroco del Duomo di Torino scrive:

«Esprimo profondo dispiacere per quanto accaduto alcuni giorni fa nella Cattedrale, nella vicenda di una persona ipovedente, e rivolgo a lui e alle persone interessate le mie scuse per quanto involontariamente causato dalla persona addetta alla custodia. Rivolgo le mie scuse anche agli agenti di polizia per il tempo che hanno dovuto impiegare; chiedo scusa al sacrestano e alle persone che prestano il loro servizio di volontariato gratuito, che non di rado si trovano ad aver a che fare con individui prepotenti; e infine scusa anche ai due magnifici cani, che sono stati i più discreti e i più rispettosi del luogo

sacro. Nonostante le attenzioni che sempre si hanno nella nostra Cattedrale, soprattutto nei confronti di chi è portatore di disabilità (per esempio, con dispositivi tattili che permettano ai non vedenti di "vedere" il quadro raffigurante l'Ultima Cena), può capitare che un addetto alla custodia, scorgendo due cani grandi non si accorga subito che sono a servizio di una persona ipovedente. Ma ritengo di dover fare alcu-

ne precisazioni. 1. Le 4 persone e i 2 cani erano entrati in Duomo e avevano già potuto sostare alcuni minuti davanti al presepe. 2. Mentre percorrevano la navata, verso la cappella della Sindone, hanno incontrato il sacrestano, il quale, non comprendendo subito che c'era un ipovedente e vedendo due animali di taglia medio-grande, ha segnalato che i cani non possono entrare in chiesa. 3. Al semplice richiamo

dell'addetto è purtroppo corrisposto immediatamente un innalzamento della voce. 4. L'atto seguente è stato l'effettuazione della chiamata alle forze dell'Ordine dopodiché sono usciti dal Duomo. 5. All'arrivo della polizia sono poi rientrati tutti in Duomo per compiere il loro giro di visita, mentre gli agenti istruivano con molta comprensione il sacrestano, che aveva solo tentato di fare il suo dovere. Concludo riba-

dendo le scuse, ma anche manifestando lo sconcerto per il clima di scarsissima tolleranza e disponibilità a risolvere i problemi (anche quelli semplici) senza per forza tramutarli in occasione di litigio, di denigrazione o visibilità mediatica».

DON CARLO FRANCO

Un lettore scrive:

«Possibile si debba consentire

per l'ennesima volta l'occupazione di piazze centrali di Torino per fare manifestare qualche centinaio di no Green Pass e No Vax? Ma il libero diritto di esprimere la propria opinione vale solo se ci si trova in piazza San Carlo o Castello o Vittorio Veneto? Non si può concedere loro il parco Colletta o piazza d'Armi o il parco Ruffini? Ogni volta dobbiamo assistere alla militarizzazione della città con i reparti anti sommossa, tutti i sabati fino a quando? Poi assembramenti in libertà senza mascherina, visto che tanto il virus non esiste e, se esiste, è un complotto giudaico/rettiliano/massonico? Il prefetto di Torino cosa dice?».

BURDISSO G.

A TORINO IL SEGNO NELLA COMUNITÀ DI SANTA MARIA GORETTI

L'albero di Natale "a pezze" unisce la gente oltre il Covid

FEDERICA BELLO
Torino

Un albero di Natale tutto di lana per "riunire" simbolicamente alla porta della chiesa parrocchiale tutta la comunità, per avvicinare in tempo di pandemia e distanziamenti le diverse generazioni, per trasformare la realizzazione di un simbolo della tradizione in un'occasione per valorizzare il tempo, il dialogo, il piccolo lavoro manuale tra le mura di casa e infine per poter donare qualcosa a chi non ha più nulla. Accade nella periferia ovest di Torino dove una catechista della comunità parrocchiale di Santa Maria Goretti ha lanciato l'idea dell'albero di lana che, spiega il parroco don Nino Olivero, «abbiamo presentato durante le Messe dell'Avvento e giorno dopo giorno l'abbiamo realizzato con una

Lo speciale abete realizzato con piastrelle di lana portate dai fedeli della parrocchia. Dopo le feste si trasformerà in coperte per chi dorme in strada

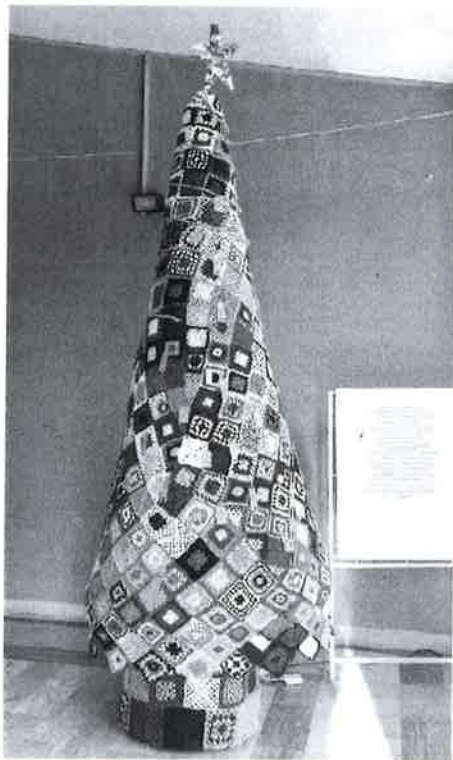
partecipazione sentita di tutta la comunità». La proposta è stata quella di lavorare a uncinetto piastrelle di lana che cucite insieme sono diventate le fronde dell'albero che poi un gruppo di volontari ha "costruito" e che alla fine delle feste, una volta smontato, «sarà trasformato in coperte che doneremo a chi dorme per strada». Centinaia le piastrelle di lana realizzate e cucite

insieme. «La cosa bella – prosegue il parroco – è che tutti si sono sentiti coinvolti come abbiamo cercato di raccontare in un testo che affianca l'albero: c'è il bambino che ha chiesto alla nonna che sta in un'altra

regione di confezionare una piastrella e di spedirgliela; c'è chi ha scelto di farne sessanta, una per ogni grano del Rosario con il quale ha accompagnato la realizzazione».

Poi c'è chi ha pensato a come accostare le piastrelle tra loro abbinando con cura i colori, chi ha pensato a come abbellirlo con le luci, chi ha cercato di ricordare e recuperare una manualità praticata nell'infanzia, chi ha fatto da postino per consegnare le piastrelle realizzate. E poi c'è un desiderio condiviso. «Ogni quadrato – conclude il parroco – è una piccola toppa di colore sulle ferite quotidiane della vita. L'auspicio è che questo albero possa portare un attimo di serenità anche a tutti coloro che lo guardano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AVVENIRE PAG. 17 DOMENICA 9 GENNAIO

■ Cuneo

Don Umberto, teologo e juventino

Don Umberto, 70 anni, era docente all'Istituto Superiore di Scienze religiose della Facoltà di Teologia di Torino. Fin da giovane ha dedicato la vita allo studio delle dottrine teologiche. È stato autore di numerosi libri e saggi sulla teologia, ed è stato tra i più apprezzati interpreti del pensiero di Joseph Ratzinger. Negli anni ha approfondito anche lo studio della Chiesa locale, dedicando diversi scritti ai parroci di Racconigi, soprattutto quelli del '900 e del periodo tra le due guerre mondiali. Figlio di un ex internato, ha saputo raccontare la figura del priore don Francesco Soglietti, ex cappellano militare durante la campagna di Russia. Grande tifoso della Juventus, amava frequentare lo stadio per assistere alle partite della sua squadra del cuore.

flo.ru.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CANI/1

Siamo tutti creature di Dio

Caro Fossati, ho letto l'episodio spiacevole e soprattutto sgradevole e vergognoso successo a quel si-

gnore non vedente che si è visto negare l'entrata al Duomo di Torino con il suo cane guida. Io già lo avevo saputo da un amico. È successo anche a me una volta che alla vigilia di un Natale mia moglie mi aveva chiesto appunto di andare al Duomo a mezzanotte. Io acconsentii anche se non sono un abituè delle Chiese con tutto il rispetto. Portai con me il mio cane che essendo molto educata (era una femmina) si accucciò silenziosa al fondo della chiesa, in sostanza come si entra al Duomo occupando un angolino dove non c'era nessuno. Aveva

capito con la sua intelligenza che era un luogo dove doveva comportarsi in un certo modo. Poco dopo mi vidi arrivare un tipo, credo un sacrestano, che in malo modo quasi con violenza mi invitò ad uscire per via del cane. Quello che uscì dalla mia bocca non lo posso scrivere. Sono fatto così. Ma la mia arrabbiatura e le conseguenti parole poco eleganti furono per due motivi. Primo perché ero già stato a visitare delle chiese in altre città italiane e anche in Francia con il mio cane senza essere buttato fuori come fossi un poco di buono o "un

cane rognoso". Secondo c'è modo e modo di dire le cose. Con educazione innanzitutto e con un po' di rispetto per le persone che possiedono animali visto che proprio i preti, la religione insomma dice che siamo tutti figli di Dio, compresi gli animali. È così o sbaglio?

Mario Zappata

LA VISITA L'arcivescovo in strada Aeroporto, dove solo in 15 hanno fatto il vaccino anti-Covid

Nosiglia regala panettoni ai bimbi nomadi Ma al campo il 90% degli zingari è No Vax

■ L'ultima visita al campo nomadi di strada dell'Aeroporto, Cesare Nosiglia l'aveva fatta l'estate scorsa. E prima ancora, due anni esatti fa, in epoca pre-pandemia. «Ora ho trovato una situazione migliore, i primi anni qui era un vero disastro», ha rivelato l'arcivescovo, ormai prossimo a lasciare la carica per sopraggiunti limiti di età. Tre file di case dove abitano, mal contati, circa 130 nomadi, in quello che è l'ultimo campo abusivo di Torino dopo lo smantellamento di via Germagnano e Lungo Stura Lazio. «Chi verrà dopo di me dovrà proseguire nel lavoro iniziato con la firma del protocollo - ha detto Nosiglia - e trovare una casa a queste persone». Il riferimento è al protocollo per il superamento dei campi nomadi, firmato il 16 dicembre 2019 da Regione Piemonte, Comune di Torino, Prefettura e Diocesi. Nel corso della sua visita, come già fatto negli anni passati, l'arcivescovo ha distribuito panettoni e caramelle e benedetto le abitazioni e le famiglie. Il Covid è arrivato anche in strada dell'Aeropor-

to. «Sono morti un padre e un figlio, e ora c'è una donna di 40 anni in terapia intensiva», ha rivelato Carla Osella, presidente nazionale Aizo. «Ma il vaccino - prosegue - molti non vogliono farlo. Hanno paura». Nell'accampamento, infatti, solo una quindicina di persone ha fatto almeno la prima dose. E che il pericolo pandemico sia poco sentito, lo si vede passeggiando: nessuno indossa la mascherina, e i dispositivi nelle case scarseggiano. Strada Aeroporto dove vi-

sono tre file rispettivamente di bosniaci, serbi e croati. Molti meno rispetto a prima, e infatti è diminuito sia il numero dei rifiuti che quello dei roghi tossici, che un tempo erano uno al giorno. Nel corso degli anni, il Comune ha fatto abbattere diverse baracche ritenute abusive, e notificato lo sgombero agli occupanti. La maggior parte, però, ha rifiutato le sistemazioni offerte, occupando case popolari.



[N.D.]

Nosiglia distribuisce panettoni al campo nomadi

POLFER

In un anno ritrovati 18 minori scomparsi E' record controlli

■ Nel corso del 2021 la polizia Ferroviaria del dipartimento Piemonte-Valle d'Aosta ha controllato 228 mila persone, +36% rispetto al 2020, in virtù anche del maggior impegno anti-Covid. Il bilancio stilato a fine anno è di 57 arrestati e 623 indagati, 1 arma da fuoco sequestrata, 27 da taglio e 6 armi improprie, 22 grammi di cocaina, circa 2 di eroina e oltre 12 kg di hashish. Durante l'anno sono state impiegate oltre 13mila pattuglie in stazione e 3.566 a bordo treno. Sono stati presenziati complessivamente 8.531 convogli ferroviari, predisposti 816 servizi

antiborseggio in abiti civili, sia negli scali che sui treni. Tra le attività della Polfer il contrasto ai furti di rame: 200 controlli ai centri di raccolta e recupero metalli, in circa 41 servizi di pattugliamento delle linee ferroviarie ed in 81 servizi di controllo su strada a veicoli sospetti. Recuperata oltre 1 tonnellata e mezza del cosiddetto "oro rosso" di provenienza illecita, 8 persone denunciate e sanzioni amministrative per un totale di 35.800 euro. Nel 2021 gli agenti della polizia Ferroviaria hanno rintracciato circa 21 persone scomparse, di cui circa 18 minori.



IL FATTO A San Giovanni si svela per poco più di un'ora il Sacro Lino nel pellegrinaggio della Comunità di Taizé

Sindone, ultima ostensione per Nosiglia «Un mistero contagioso più di un virus»

L'ultima preghiera davanti alla Sindone dell'arcivescovo:
«Non vi ho chiamato qui per convertirvi o farvi piangere,
quello sguardo ci obbliga a riflettere sulla nostra morte»

escludere ogni ascolto. Entrare tutti nel silenzio della Sindone non significa cercare un'alternativa ai rumori del mondo, fuggire o contemplare la morte. La Sindone suscita parole, quelle della memoria, la testimonianza

del racconto della Passione che scorre negli ultimi venti secoli» ha sottolineato l'arcivescovo, concedendosi uno spazio per collegare all'attualità il mistero della Sindone. «Un mistero di salvezza, contagioso più di un virus».

ha chiarito l'arcivescovo. «Vi chiedo di riflettere e ragionare sulla morte partendo dalla vostra vita - ha aggiunto -. In questi anni a Torino tante volte mi sono soffermato sui volti delle persone che da tutte le parti del mondo veni-

vano a contemplare questa immagine. Li ho visti passare dalla disattenzione alla commozione, ho visto anche tante lacrime. Ho voluto fortemente questo momento non per convertirvi o farvi piangere, ma perché sento il bisogno di condividere con voi e con tutti i giovani che verranno questo mistero. Da quegli occhi chiusi ci viene uno sguardo che ci tocca nel profondo, ogni volta, ci obbliga a

riflettere sulla morte: una questione che, oggi, sembra diventare di dignità individuale, si tende a nascondere nell'ambito delle scelte personali dell'esistenza che immaginiamo come un film, di cui crediamo di essere protagonisti e registi. Sappiamo di non poter sciogliere il nodo della morte, il nulla da cui veniamo e il destino che ci attende».

Enrico Romanetto

Un'ultima preghiera davanti alla Sindone da custode e arcivescovo di Torino, che coincide con il pellegrinaggio a San Giovanni dei giovani della Comunità di Taizé. Come fossero al seguito della stella cometa. Per l'arcivescovo Cesare Nosiglia, una cerimonia a lungo attesa e fortemente voluta nonostante il Covid abbia imposto una rigida revisione dei piani e stringenti limiti all'evento internazionale. Non una vera e propria Ostensione, nel senso stretto del termine perché la Sindone è stata mostrata solo per un'ora e con un numero limitato di invitati, pur di non mancare alla promessa fatta quando venne scelta di Torino come sede del Pellegrinaggio di Fiducia sulla Terra del 2020 organizzato come da tradizione dalla Comunità ecumenica nata in Francia. Il Covid ne ha impedito lo svolgimento lo scorso anno e obbligato a scegliere un cammino in due tappe per questo e il prossimo, concentrando nella giornata di ieri uno dei momenti più attesi. «La Comunità di Taizé è un luogo dove si rispetta la parola e si esprime la propria libertà, si prende la parola e gli altri sono lì per ascoltarti» ha esordito Nosiglia, lasciando aperta una riflessione sull'attualità. «Questa dimensione dell'ascolto ci manca moltissimo nella cultura moderna, il circuito che si crea tra cuffie e schermo oggi sembra

Pensieri dall'Arsenale

Una decisione, una benedizione

Il mondo è diventato un piccolo villaggio dove tutti sono vicini, tutti si spostano, tutti condividono informazioni... Sarebbe bellissimo se condividessimo ciò che fa star bene tutti, piuttosto che ciò che divide, ciò che genera violenza e guerre. Sarebbe bellissimo se l'egoismo non ci mettesse sempre uno contro l'altro e l'indifferenza non ci rendesse indifferenti ai più fragili, a chi fa più fatica.

Il mondo intero, come un piccolo villaggio, è stato attraversato dalla pandemia. Il piccolo virus ha scatenato una guerra mondiale che combattiamo da due anni, ma ancora una volta divisi, ognuno per sé, perché i Paesi ricchi tengono ancora per sé il vaccino e i Paesi poveri sono lasciati soli.

Se lo vogliamo questo è il tempo per cambiare direzione. È il tempo in cui il villaggio può diventare più umano: più giusto, più solidale, più in pace.

Oggi, noi padri e noi figli abbiamo la possibilità di lavorare veramente insieme, uniti, per il bene comune, e questa sarebbe una grande novità. È un'occasione unica, un'occasione da non perdere. Si tratta di partire dai più deboli e aiutare i più poveri a entrare in una dignità di vita: diritto alla salute, allo studio, al lavoro, alla casa per tutti in ogni angolo della terra.

I vaccini contro il Covid ci danno l'occasione di ripartire da qui: vaccini e cure per tutti, Nord e Sud del mondo, Est e Ovest come segno di rispetto della vita di ogni persona ovunque viva. Questa decisione di essere tutti uniti e tutti solidali, questo desiderio di vita buona per tutti, porterà su tutta l'umanità una benedizione che sarà un nuovo inizio. E la speranza tornerà con fiducia ad abitare ogni persona e l'intero villaggio umano.

Ernesto Olivero

Nosiglia: riportare Gesù al centro e allargare i nostri confini

Era diventata la festa del mercato, del consumo e dei regali. Tutto oggi è stato ridimensionato ma c'è del positivo anche in questo: «Perché ci permette di riportare nella festa e dunque nella nostra vita Colui che sta al centro del Natale che è Gesù Cristo». L'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia ha presieduto le celebrazioni del 24 e 25 dicembre nelle Cattedrali di Torino e Susa, mentre la mattina di Natale ha celebrato la Messa dell'Aurora al monastero di clausura del Cottolengo. Il Gesù che viene, il figlio che ci è stato donato è al centro delle nostre vite e della stessa storia umana. E quel Bambino è davvero un «dono», un atto gratuito che insegna anche a noi pro-

prio il valore della gratuità. «La mia casa, la mia famiglia, i miei amici, il mio paese, la mia religione, la mia proprietà, tutto ciò che è nostro è un valore e come tale va rispettato, accolto, accresciuto, ma guai a farne un assoluto, che chiude il cuore verso chi non rientra nel cerchio ristretto del "mio o del nostro". Gesù è venuto per insegnarci una via migliore: quella di allargare i confini della nostra casa, famiglia, patria e cultura a tutti coloro che lo desiderano». Alla Messa di Natale in Cattedrale a Torino era presente un gruppo di lavoratori della ex Embraco, che perderanno il posto di lavoro nel prossimo gennaio.

Nosiglia: dalla famiglia

inizia la via verso la pace

Maria Madre di Dio, la pace. E la famiglia: l'arcivescovo di Torino ha collegato, negli interventi di questi giorni, le ricorrenze liturgiche e pastorali con la realtà della famiglia, prima realtà educativa per i giovani. È dalla famiglia che inizia il cammino formativo alla pace e al rispetto della creazione. Nel pomeriggio di ieri Nosiglia ha partecipato - all'Arsenale della pace del Sermig - all'incontro del Comitato che riunisce i rappresentanti di tutte le confessioni religiose presenti a Torino, e dove è stato invitato a tenere un suo intervento. L'arcivescovo ha sottolineato il «mistero che tutte le religioni condividono. Lo chiamiamo con nomi diversi ma siamo ben consapevoli di pensare e vivere la stessa cosa: cioè una vita che va oltre l'uomo, oltre la morte». I primi gior-

ni del nuovo anno sono stati segnati a Torino anche dalla presenza dei giovani che hanno partecipato all'incontro di Taizé: Nosiglia ha guidato la preghiera nella notte del 31, nella chiesa di Maria Regina della Pace, mentre nel pomeriggio di giovedì 30, in Duomo, aveva

accolto i giovani per la contemplazione della Sindone.

LA STORIA

Santuari in miniatura e fede in grande

Da Oropa a Lourdes, così un appassionato torinese li ha riprodotti con materiali di recupero

MARINA LOMUNNO
Torino

Devozione a Maria e arte sacra, medicine per l'anima e non solo. Ne è convinto Gian Mario Regge che di malattie e di arte se ne intende. Medico chirurgo, specializzato in ostetricia e ginecologia e diplomato all'Accademia di Belle Arti di Vercelli, cooperatore salesiano, dagli anni '80 è stimatissimo medico di base in Barriera di Milano, quartiere di Torino. Ma accanto alla dedizione per i suoi pazienti non ha mai abbandonato la passione per l'arte e la storia: e, accanto alla pittura, dal 2000 il riproduce miniature di monumenti architettonici in scala, con particolare attenzione ai santuari mariani. Ogni plastico, costruito

con cura certosina per i particolari, è realizzato con materiali poveri o di recupero come cartone, legno, sassi e fili di lana. E ad accrescere l'originalità dei manufatti, circa 40 tra chiese e monumenti, spiega la moglie Patrizia che ne condivide la passione come un'«assistente di bottega», è che i plastici sono scomponibili e «quando ci chiamano per qualche esposizione diventano scatole che stipiamo nella nostra auto». Abbiamo incontrato Patrizia e il marito medico-artista nel santuario torinese di Nostra Signora della Salute, dove hanno allestito una mostra di plastici dei santuari mariani. Tra i modelli esposti, oltre alla «Salute», le Basiliche di Maria Ausiliatrice, Superga e Lourdes, il Duomo di Torino e anche la Cattedrale parigina di Notre -

Gian Mario Regge da oltre vent'anni fa conoscere i luoghi «dove la Madre di Dio ha compiuti prodigi»

Dame prima e dopo l'incendio. E l'ultimo plastico, terminato prima di Natale, è quello del santuario di Oropa, a memoria della quinta Incoronazione della Madonna nera, celebrata la scorsa estate. Un rito che si ripete ogni 100 anni dal 30 agosto 1620 come voto per la fine della peste e carico di significato anche oggi in tempo di pandemia. Perché tanto interesse per i santuari mariani? «I miei genitori fin da piccolo mi hanno insegnato ad amare Maria e affidarmi a lei - spiega Regge

- sono nato in provincia di Vercelli, dove la devozione alla Madonna Nera di Oropa è molto sentita e anche la mia famiglia ne è molto affezionata; inoltre con mia moglie siamo da sempre molto legati alla Madonna di Lourdes: già prima che nascesse nostro figlio Alessandro lo abbiamo affidato a lei e, dopo la sua nascita, ci siamo recati tutti al Santuario con la nonna, la madrina e il padrino». Regge racconta che, da quando ha iniziato a costruire i plastici («dopo la visita ai santuari con foto, schizzi e anche l'ausilio di Google maps mi metto al lavoro: occorrono dai 4 ai 6 mesi per ogni miniatura») ha subito riscontrato grande interesse quando li collocava nella sala d'attesa del suo studio. «E un anno fa ad inizio

lockdown, quando ho esposto la riproduzione di Notre Dame ho notato la devozione e la fede dei miei pazienti alla Vergine quando si fermavano a vedere la cattedrale e a leggere la sua storia. E così ho pensato che poteva essere bello regalare loro in questo momento così difficile un percorso di fede attraverso la conoscenza dei santuari mariani. Per questo accetto volentieri quando ci chiamano nelle parrocchie: l'esposizione dei plastici non ha solo l'obiettivo di far conoscere la storia dell'edificio ma anche che in quel Santuario si prega la Madre di Dio che lì ha compiuto prodigi, accoglie le nostre suppliche e ci ricambia con la sua presenza nei nostri cuori e non ci abbandona mai».

La Sindone parla ai giovani di Taizé Frère Alois: Gesù, segreto dell'unità

MARCO BONATTI
Torino

Una grande emozione, concentrata in pochi minuti. La preghiera in diretta tv e social dalla Cattedrale di Torino ha proposto in Italia, e in tutto il mondo, quel "silenzio" della Sindone che lascia il segno nel cuore di chi la contempla, da vicino o da lontano. È toccato ieri ai giovani torinesi che partecipano alla "anteprima" del Pellegrinaggio di fiducia sulla terra. Una tappa controversa quella torinese: doveva svolgersi a dicembre 2020, si farà il 7-10 luglio 2022, con questo prezioso anticipo del momento di contemplazione che l'arcivescovo Nosiglia ha voluto offrire alla Comunità di Taizé e ai giovani - torinesi soprattutto, con qualche delegazione dal resto d'Italia - che stanno parteci-

pano agli incontri, organizzati dalla Pastorale giovanile di Torino guidata da don Luca Ramello (che ha condotto anche la diretta tv e social). La trasmissione di TV2000 per l'Italia è stata rilanciata in tutto il mondo dai segnali del Centro televisivo vaticano - Vatican News, e si è aperta con le parole del Papa affidate al cardinale Parolin, Segretario di Stato. «Quali responsabilità dobbiamo assumere per garantire - ha scritto il Papa - la sua salvaguardia e rendere abitabile la terra? Mentre le polarizzazioni aumentano, come possiamo noi diventare artigiani dell'unità?». Sul tema dell'impegno dei giovani è tornato frère Alois, il priore di Taizé, che in questi giorni a Torino partecipa agli Incontri e che ha voluto essere presente anche in Duomo. «Cristo Gesù, vorremmo portare a te il tesoro della pace sulla terra - ha detto il priore parlando ai giovani e alle autorità torinesi riuniti in Duomo - ma dobbiamo confessa-

re che da soli non ci arriviamo. In un mondo sempre più interconnesso, ci accorgiamo che vecchie e nuove spaccature rendono difficile una solidarietà profonda e un'armonia con l'insieme del Creato. Ma sappiamo anche che in te si trova il segreto della vera unità, e perciò il dono più importante che possiamo regalarti è una sete profonda di comunione. Vogliamo conoscere la gioia nel ricevere da te quest'oro prezioso». L'oro, perché nel corso della preghiera sono stati deposti ai piedi del presepe i tre doni dei Magi: l'oro del cuore, l'incenso della preghiera, la mirra della sofferenza del Cristo che vediamo nei poveri e nei bisognosi, e che siamo chiamati a risanare. Di questa sofferenza parla la Sindone, ha ricordato il Custode l'arcivescovo Cesare Nosiglia: «Dal suo silenzio la Sindone suscita parole, nelle nostre teste e nei nostri cuori. Parole che ci parlano di un mi-

stero di salvezza che è capace di raggiungere altre persone. Un mistero, verrebbe da dire oggi, contagioso più di un virus. Ma la presenza della Sin-

done, che per noi significa il silenzio del Cristo morto, suscita anche quelle domande che, se siamo onesti, sappiamo che non ci abbandonano mai, ogni giorno: le domande sulla morte e sulla vita, nostra e del

mondo intero. La grande domanda su Dio, sulla sua presenza, sui suoi progetti». Ma nella Sindone, ha concluso Nosiglia, noi «abbiamo visto l'amore», quello che non solo ci tiene vivi ma ci fa vivere in pienezza. La preghiera si è chiusa con un gesto che era una immagine forte: il vescovo di Torino inginocchiato di fronte alla teca che custodisce il Telo, con le mani e la fronte appoggiate, quasi a toccare quell'immagine.

«La sicurezza sul lavoro? Una guerra non dichiarata»

ANDREA ZAGHI
Torino

Un dolore immenso. Una rabbia composta. La speranza che qualcosa cambi. La bara di Filippo Falotico arriva nel Duomo di Torino in una tarda mattinata di nebbia e viene accolta da una folla silenziosa. Filippo è il più giovane dei tre gruisti che sabato scorso sono morti precipitando da 40 metri, trascinati giù dal groviglio di due gru accartocciate l'una sull'altra.

Quando arriva il feretro, la folla gli si stringe attorno ma con rispetto, quasi timore. Il silenzio è rotto solo dagli scatti dei fotografi. Spicca su tutti una figura minuta, avvolta da un piumino arancione e dall'abbraccio di un ragazzone in giacca blu. Rita, la mamma di Filippo, non può essere consolata e con lei nessuno; l'altro suo figlio, fratello maggiore di Filippo, le è sempre vicino. Domenico, il padre anche lui gruista dal quale Filippo ha preso maestria e passione, viene circondato dagli amici del figlio e quasi sommerso dagli abbracci. Poi la bara entra in chiesa: ad aspettarla c'è l'arcivescovo della città.

Cesare Nosiglia nell'omelia dice subito: «Oggi, antivolgarità di Natale, dappertutto vorremmo essere, ma non qui. Non a celebrare una Messa di sepoltura per Filippo e per ricordarlo insieme con i suoi due compagni Roberto e Marco». E poi aggiunge: «Invece la Chiesa e la città sono qui.

Il lutto cittadino significa questo: che la scomparsa di questi lavoratori ci coinvolge tutti perché quella tragedia investe la vita, i problemi e le responsabilità di tutta la città». In chiesa c'è anche il sindaco Stefano Lo Russo, che sabato scorso è stato tra i primi a correre sul luogo del disastro e che successivamente è sceso in piazza con i sindacati che chiedevano più attenzione alla sicurezza del lavoro.

Dunque più controlli e più investimenti. Più soldi. Leggi nuove e più ef-

ficaci. A tutto questo dovranno pensare le istituzioni. Oggi, nella chiesa di Torino, Nosiglia insiste: «È inaccettabile che, in un Paese che vuol essere tra i più avanzati, si debbano registrare così tanti e così gravi episodi di incidenti e infortuni sul lavoro, mortali o invalidanti». Certo, si dovranno capire le cause di quanto accaduto, ma l'alto prelato non concede spazio all'approssimazione. «Qui le domande sono necessarie e doverose - dice -. È evidente che c'è un problema ben più vasto e gene-

rale. E c'è anche una questione di mentalità». Poi ancora: «Le istituzioni, come i politici e le agenzie di controllo, non possono rimanere ignavi e inerti di fronte a questa "guerra non dichiarata" della sicurezza sul lavoro».

Grande commozione anche a Carugate, in provincia di Milano, dove sempre ieri si sono celebrati funerali di Marco Pozzetti, un'altra vittima del crollo di Torino. «Era un uomo dalle forti relazioni umane» ha detto don Claudio Silva, arciprete della parrocchia S. Andrea. Un padre, un marito, un amico stimato da tutti. Circa 2mila persone hanno voluto testimoniare la loro amicizia alla moglie Roberta, ai figli Matteo e Sara partecipando alla Messa. Tutta la città si è fermata, come da ordinanza del sindaco Luca Maggioni. Don Claudio si è soffermato sui sempre più numerosi incidenti sul lavoro e ha aggiunto: «Marco era attento e preparato professionalmente, in 30 anni di lavoro ha sempre vigilato che tutto fosse in ordine per l'incolumità sua, ma soprattutto dei suoi collaboratori». Questa mattina alle 10.30 presso la chiesa parrocchiale Santa Maria Immacolata e San Zeno di Cassano d'Adda si svolgeranno i funerali di Roberto Peretto, la seconda vittima milanese della strage di Torino, con la presenza del sindaco Fabio Colombo che ha proclamato il lutto cittadino.

(Ha collaborato Pierfranco Redaelli)



L'ingresso del feretro di Filippo Falotico nel Duomo di Torino / Fotogramma

14

ATTUALITÀ

Avvenire
Venerdì 24 dicembre 2021

I FUNERALI IN DUOMO L'ultimo saluto a Filippo di 20 anni

Il monito di Nosiglia «Non si può speculare sulla vita di chi lavora»

Con mamma Rita, papà Domenico e il fratello Giuseppe, in chiesa centinaia di amici e colleghi della giovane vittima

Il feretro di Filippo Falotico, 20 anni, il giovane gruista deceduto sabato scorso in via Genova, è stato accompagnato alla cattedra di San Giovanni Battista in Duomo da mamma Rita e papà Domenico che hanno seguito la funzione officiata dall'arcivescovo Cesare Nosiglia, con grande dignità e compostezza. Accanto a loro l'altro figlio, Giuseppe, che ha perso il «suo fratellino». La somiglianza tra i due è sorprendente. Dopo le esequie un'amica lo abbraccia e gli sussurra: «È come se stringessi Filippo». È stata una cerimonia sobria, hanno partecipato molti giovani. I lamenti per il dolore e le richieste di giustizia, non sono state espresse a parole, ma con le lacrime di tutti. «Istituzioni e organismi di controllo - ha detto Nosiglia nell'omelia -, non possono restare inermi di fronte a questa guerra dichiarata. È inaccettabile che in un Paese che vuole essere tra i più avanzati si debbano registrare così tanti incidenti sul lavoro». Poi l'arcivescovo ha aggiunto: «Le domande sono doverose, perché è un problema vasto e generale: non si può risparmiare sulla vita non si può speculare sulla sicurezza del lavoro, che è un diritto. Le inchieste delle magistrature hanno il compito di stabilire le cause specifiche per ciascuno di questi episodi, ma è evidente che c'è un problema ben più vasto e generale, che coinvolge l'intero



Filippo Falotico

sistema sociale ed economico. C'è bisogno, mi pare, di una adeguata legislazione, e di tutti quegli investimenti negli organismi di controllo affinché le leggi vengano applicate». Nosiglia ha poi proseguito: «C'è anche una questione di mentalità, occorre comprendere che i costi della sicurezza sono il vero risparmio, sono il vero investimento, tanto per gli imprenditori che per i committenti e i lavoratori stessi. Non si può risparmiare sulla vita, non si può, addirittura, speculare sulla vita altrui. C'è un diritto al lavoro, oggi già così difficile da attuare; e c'è anche un diritto alla sicurezza del lavoro, che appare ancor più lontano da realizzare. Anche per questo, nei giorni scorsi, ho parlato di vergogna. Perché le istituzioni, come i politici e le

agenzie di controllo, non possono rimanere ignavi e inerti di fronte a questa 'guerra non dichiarata' della sicurezza sul lavoro». L'arcivescovo ha concluso l'omelia sottolineando come «il lutto della città, il ritrovarsi in cattedrale oggi sono segnali importanti, perché dicono che non dimenticheremo, che non vogliamo dimenticare. Come non dimentichiamo i morti della Thyssen di 14 anni fa, e tutti gli altri che purtroppo si sono succeduti». Alla termine della cerimonia, gli amici di Filippo hanno liberato alcuni palloncini bianchi con la scritta «Fai buon viaggio», nel ricordo del giovane gruista, mentre l'auto con il feretro iniziava un lungo viaggio verso la Basilicata, dove Filippo è stato tumulato nella tomba di famiglia. Tra le autorità presenti in Duomo, il sindaco della città Stefano Lo Russo, il prefetto Raffaele Ruberto, il comandante dei vigili del fuoco Agatino Carolo, gli assessori comunali Francesco Tresso e Gianna Pentenero, l'assessore regionale Andrea Tronzano. L'intera città era rappresentata, non c'erano i magistrati impegnati nelle indagini, ma c'è chi ha ricordato che Raffaele Guriniello si recò ai funerali Thyssen e chi ha rammentato che durante gli anni di piombo, Giancarlo Caselli non mancò mai alle esequie delle vittime. Mentre l'ultimo magistrato che si ricorda presente ad un funerale, è stato Giuseppe Ferrando alle esequie della povera Gloria Rosboch.

Marco Bardesono

60

CRONACA

Venerdì 24 dicembre 2021

TORINOCRONACAQUI

L'ultimo saluto

Ai funerali in Duomo, con i genitori di Filippo, amici e colleghi lanterne cinesi e il cofano della sua Fiat 500 per ricordarlo

IRENE FAMA

Lanterne cinesi per ricordare l'amico morto a soli vent'anni, precipitato con quella gru che rappresentava le sue passioni, il suo futuro. «Ti piaceva stare in alto, ora sei molto più su». Gli amici di Filippo Falotico, vittima più giovane della tragedia di via Genova, le parole per raccontarlo le scelgo-

no con cura: «Vogliamo rendergli onore». E ai funerali, ieri in Duomo, portano il cofano della sua Fiat Cinquecento degli Anni 90 con le loro firme. «Le gru, i rally, le moto erano ciò che più lo affascinava. La continua ricerca di adrenalina». Era il suo modo di affrontare la vita, di trovare il suo posto nel mondo: correre in pista, cercare di sfiorare il tramonto.

«Questo non è un addio, ma soltanto un arrivederci» dicono. Pensarla così è l'unico modo per non farsi annichire dalla morte.

«Nelle pause mi mandava le foto. "Guarda la gru che sto montando", "Questo paesaggio è uno spettacolo". Era entusiasta di ciò che faceva» racconta il cugino Angelo Pellettieri. «La passione per quel lavoro l'a-

veva nel dna». Il padre, titolare di una piccola impresa di gru, «gli aveva insegnato tutto. Voglio sottolineare che per lui non era un gioco, non pensava di essere un equilibrista. Aveva la testa sulle spalle. Era un ragazzo, sì. Ma attento e scrupoloso».

In Duomo gli amici si stringono intorno a mamma Rita, papà Domenico e

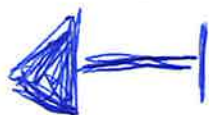
al fratello Giuseppe, 30 anni. Lo sguardo rivolto verso il feretro, verso l'altare. È l'anti-viglia di Natale, tempo di cenoni e di regali, ma una gru si è trascinata via Filippo. E anche il presepe al fondo del Duomo ha le luci spente. «Questo non potrà essere Natale» mormora Angelo.

Ieri erano presenti anche il sindaco Stefano Lo Rus-

so, gli assessori Giovanna Pentenero e Francesco Tresso e diversi rappresentanti sindacali. È vero, i funerali sono un momento privato di preghiera e raccoglimento. In cui nulla c'entrano gli estranei. Ma i funerali di Filippo, morto insieme a due colleghi mentre erano intenti a rifare il tetto di un palazzo, sollevano questioni che vanno oltre. È Angelo Pellettieri, che per il sindacato Cisl-Filca si occupa di rappresentare i lavoratori sulla sicurezza territoriale, lo sa bene. Questa volta è stata la sua famiglia ad essere distrutta, ma «incidenti mortali sul lavoro accadono tutti i giorni. E i settori dell'edilizia e dell'agricoltura sono i più pericolosi. Ne seguono tante belle parole. Poi, quando i riflettori si spengono, tutto torna come prima».

Della sicurezza sul lavoro, con toni duri, ha parlato l'arcivescovo Cesare Nosi-





Sognava di trasferirsi
in Basilicata, quello
era il suo mondo
La campagna,
i trattori da montare
e smontare. Tutto
ciò che era motore
lo interessava

glia durante l'omelia: «È una tragedia che riguarda tutti. È responsabilità di tutta la città», fuori, gli amici ringraziano monsignor Nossiglia perché «ha usato le parole che non siamo stati capaci di trovare». Hanno una speranza, che poi è anche un modo di cercare un senso a un destino spietato. «Speriamo che Filippo non sia morto invano. Che que-

sta tragedia porti a una riflessione. Filippo aveva 20 anni, i suoi colleghi qualcuno in più. A prescindere dall'età, questo non deve più accadere».

Mamma Rita, papà Domenico e il fratello Giuseppe, al termine dei funerali, accompagnano la salma a Laurenzana, in Basilicata, suo paese d'origine. È lì che Filippo avrebbe dovuto passare il Natale. E, chissà, forse trasferirsi in futuro. L'aveva raccontato al cugino Angelo una ventina di giorni fa: «Era il suo sogno. Quello era il suo mondo. La campagna, i trattori da montare e smontare. Tutto ciò che era motore lo interessava». Filippo, a Laurenzana, voleva andarci da solo a bordo di un camioncino cassonato d'epoca acquistato da qualche settimana. «Fai buon viaggio» dicono gli amici. Poi un lungo applauso. —